

IL TERMALISMO BRESCIANO ANTICO E MODERNO

Alessandro Porro

Dipartimento di Specialità Medico Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Sanità Pubblica.
Università degli Studi di Brescia

Il termalismo bresciano antico e moderno

Il tema assegnatomi, Il termalismo bresciano antico e moderno, è solo apparentemente di univoca interpretazione e linearmente predeterminato, giacché non solo l'ordinamento cronologico espone all'azione di molte variabili, ma anche la definizione stessa dell'aggettivo-contenitore bresciano appare, com'è noto, mutevole nel tempo e nello spazio.

Tuttavia, la fissazione dei termini di antico e moderno consente di evidenziare similitudini e difformità, dinamiche e stasi dell'evoluzione; di rendere conto, insomma, della stratificazione di eventi che ci ha condotti alla situazione presente.

Dunque, la scelta può ricadere sul punto di partenza: cronologico o geografico? Antico o moderno?

Un'ulteriore premessa deve essere posta, concernente la bibliografia esistente sul tema e le sue variabili interconnessioni con gli ambiti del presente incontro e della nostra associazione, l'ARIPF FoRP.

Anche in questo caso, oltre ai resoconti delle attività scientifiche dell'associazione¹, non mancano le possibilità di attingere a riflessioni ed analisi anche di ampio respiro.²

Ma una richiesta di intervento fatta ad uno storico della medicina e medico qual sono, impone un taglio od almeno una coloritura diversa a questo contributo, cosicché sia opportunamente proposto il particolare punto di osservazione di un fenomeno, il termalismo, che ha attraversato la medicina di ogni tempo.

Si vedrà allora che le citazioni, campionarie, di uomini e luoghi seppur diversi od anche non più esistenti saranno legate da uno stesso filo conduttore, cioè dall'impegno per la salute degli uomini, delle donne e dei bambini che all'acqua chiedono quel che l'acqua da sempre ha dato e può dare: la salute.

E dunque, partiamo per un lungo viaggio nel rapporto fra acqua e medicina che ci riporta al secondo secolo d. C., all'Asia Minore, al retore Publio Elio Aristide (117-180) che dalle sue terre egeo-anatoliche si porta a Roma in un lungo percorso scandito dalle stazioni termali.

E se consideriamo il ruolo centrale dell'acqua e delle terme nel suo lungo, contemporaneo e susseguente, percorso di guarigione dalla patologia psichiatrica che l'affliggeva, siamo nel pieno del rapporto che qui ci riunisce, in un fecondo dialogo con gli esponenti delle discipline psicologiche: si tratta solo di un esempio, ma altamente significativo.³

Acque, terme, psiche, salute, medicina e 'turismo' (inteso come viaggio, spostamento per chi usufruiva delle cure, una sorta di 'proturismo'): sono temi, dunque, strettamente interconnessi fin dai più remoti tempi.

Allora, quando incidentalmente ci imbattiamo in frasi simili a stazione termale già nota nell'epoca romana, che molto spesso ritroviamo anche nella pubblicistica di divulgazione (quando non in quella pubblicitaria), dobbiamo soffermarci a riflettere sul fatto che ci troviamo di fronte a monumenta (si usa volutamente il termine latino), nel significato di strutture che fondano la nostra cultura e la nostra civiltà, oltreché la nostra storia.

Però queste stazioni di posta della civiltà (così potremmo definirle) potrebbero rappresentare, come rappresentano, la punta di un iceberg, costituito da tutte quelle realtà che, come una rete discosta dalle grandi vie di comunicazione, rifornivano di acqua e di salute aree non disprezzabili del territorio.

In questo contesto, allora, non deve apparire fuorviante il fatto di rinvenire, nell'analisi delle stazioni termali del passato, località non più identificate come tali o vice versa: lungo il decorso dei secoli anche le vicende che ci interessano sono state sempre caratterizzate dal dinamismo.

¹ Vedansi utilmente gli atti dei Congressi e la rivista Turismo e psicologia.

² Si possono citare, esemplificativamente, quelle di Aldo Carera (Carera A., *La vocazione marginale: L'industria del turismo*) nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo), Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2005), o quelle più recenti di Giuseppe Rocca (Rocca G., *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013).

³ Elio Aristide, *Discorsi sacri*, Milano, Adelphi, 1984.

Si accennava anche al fatto che la definizione di brescianità è nel tempo variabile, per le ben note vicende delle compagini statuali che governarono nei secoli questo territorio, definendone in variabili modi i confini.

Quindi, per essere precisi, si farà riferimento all'attuale delimitazione della Provincia bresciana, pur essendo consci dei limiti di tale convenzione.

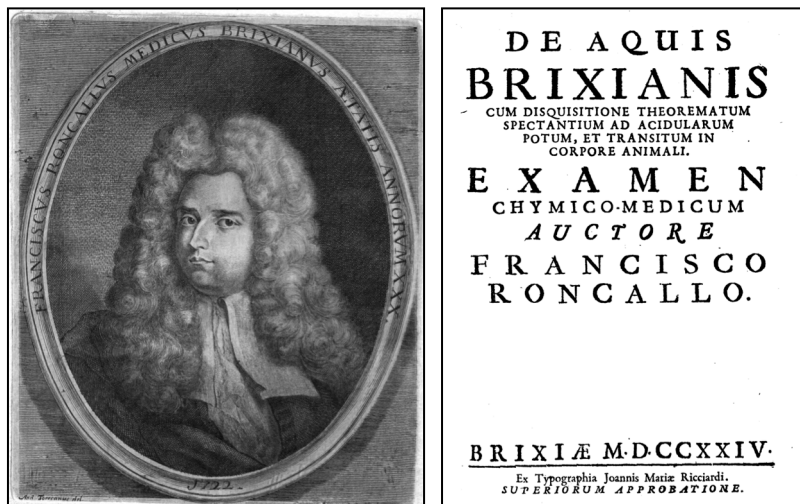
Veniamo ora al primo spunto di riflessione e di analisi relativo al termalismo bresciano.

Il riferimento può andare ad un secolo, il XVIII, nel quale l'esigenza scientifica e classificatoria iniziava ad avvalersi dei primi, certo rudimentali, mezzi dell'analisi chimica.

Si trattava di sottoporre a vaglio critico le classiche, tradizionali ipotesi di radice ippocratica, relative alle caratteristiche dell'acqua di buona qualità (limpidezza, peso (oggi noi useremmo per taluni aspetti il termine di durezza, mentre per altri saremmo nel dominio della densimetria), residuo o sedimento, odore, sapore) tentandone una valutazione dapprima qualitativa e poi quantitativa.

Oggi potremmo definire queste caratteristiche con il termine organolettiche, ma al tempo esse erano le uniche categorie disponibili anche per un uso terapeutico.

Incontriamo così una delle figure più rilevanti della medicina bresciana del Settecento: Francesco Roncalli Parolino (o Parolini, 1692-1769), originario di Barcone in Valsassina, nel Lecchese.



Non ci stupiamo, allora, che egli analizzi l'acqua di una fonte locale dei dintorni di Lecco e pubblichi un'opera intitolata *De aquis mineralibus Coldoni ad oppidum Leuci in agro mediolanensi*.⁴

Siamo nel 1724 ed il giovane medico è agli esordi di una fulgida carriera che lo vedrà intrecciare contatti scientifici con i più eminenti colleghi dell'intero continente europeo.⁵

In quello stesso anno, a sottolineare l'interesse da lui dimostrato verso l'idrologia ed il termalismo, Roncalli pubblica un'altra opera, che merita di essere analizzata nel dettaglio.

Si tratta del *De aquis Brixianis cum disquisitione theorematum spectantium ad acidularum potum, et transitum in corpore animali. Examen chymico-medicum* [...].⁶

⁴ Roncalli Parolino F., *De aquis mineralibus Coldoni ad oppidum Leuci in agro mediolanensi* [...], Brixiae, Jo. M. Ricciardus, MDCCXXIV.

⁵ Falconi B., Porro A., *L'Europa Medicina (1747) di Francesco Roncalli Parolino: una visione europea della medicina*. In: Armocida G., Vanni P. (a cura di), *Italia ed Europa. Storia della medicina e della Croce Rossa*. In onore di Loris Premuda, Firenze, Tassinari, 2010, pp. 128-133.

⁶ Roncalli Parolino F., *De aquis Brixianis cum disquisitione theorematum spectantium ad acidularum potum, et transitum in corpore animali. Examen chymico-medicum* [...], Brixiae, ex typographia Joannis Mariae Ricciardi, MDCCXXIV.

Ambedue le opere furono stampate da uno fra i tipografi bresciani di maggior rilievo all'epoca, Giammaria Rizzardi (1720-1774).⁷

Si tratta di un vero e proprio resoconto su alcune fonti bresciane, anche se la trattazione appare disomogenea: non per superficialità, ma perché l'analisi dettagliata del primo esempio di acque proposto dall'autore potesse rendere superflua, negli esempi seguenti, la ripetizione nei dettagli di concetti esprimibili sinteticamente.

Ciò ha paradossalmente portato ad una trattazione analitica delle acque di Irma, in alta Valtrompia: sito non presente nelle rilevazioni del termalismo lombardo più prossime ai nostri tempi.

Ciò non significa, certamente, che la trattazione non abbia rilevanza anche ai nostri giorni, come la ebbe in tempi relativamente recenti.⁸

Ancora negli anni Trenta del Novecento, allorché il Comune di Irma era stato integrato in quello di Bòvegno, ed in un termine rivendicazionistico che oggi non trova, fortunatamente, ragion d'essere, veniva stigmatizzato lo spazio rilevante dato da Roncalli Parolino alle acque di Irma, rispetto a quelle del capoluogo.⁹

Veniamo dunque ad analizzare nel dettaglio l'opera di Roncalli Parolino, ricordando però che egli prende in considerazione, oltre alle acque di Irma, anche quelle di Collio Valtrompia, di Darfo Boario in Valcamonica, dell'acqua della Valle de Mori nelle vicinanze di Breno in Valcamonica, di quella di Cologne in Franciacorta e dell'acqua di Milzanello.

Un capitolo dedicato al fiume Mella ne delinea le potenzialità terapeutiche, e non mancano, infine, alcuni capitoli dedicati alle acque della città di Brescia: da quelle intramurarie dei Santi Cosma e Damiano, a quella del primo contado di Mompiano, per finire con l'analisi dell'acqua del Pozzo di S. Pietro.

Si tratta, dunque, di un vero trattato, che propone un percorso itinerario, che dal cuore delle zone alpine scende verso la pianura bresciana.

Come si può agevolmente constatare, sono reperibili le principali zone e caratteristiche dell'attuale termalismo bresciano: da quello alpino e prealpino a quello della Franciacorta.

Non stupisca l'assenza della trattazione della zona gardesana, essendo essa considerata di pertinenza veronese.

L'esempio delle acque di Irma è paradigmatico di una locale, antica usanza idropinica ed idroterapica; di una secolare dimenticanza e di una riscoperta, proprio agli albori del Settecento ad opera del medico gardesano Giovanni Fainelli (o Farinelli, in Arcadia Sostrato Egiziaco), il quale ne propose un razionale uso idropinico.

Ciò ci ricorda una certa casualità (oggi, con termine esterofilo, parleremmo di serendipity), legata alle esperienze dei singoli medici: noi non siamo a conoscenza delle recondite motivazioni che portarono il medico gardesano a proporre l'analisi e lo sviluppo dell'uso idropinico di tale acqua. Roncalli sottopone ad attenta osservazione l'ambiente della scaturigine irmense, la costanza di portata ad onta delle variazioni meteorologiche e stagionali, indi passa all'esame diretto dell'acqua.

Il riferimento non può che essere quello delle teorie ippocratiche: in primo luogo le caratteristiche del riscaldamento e del raffreddamento.

La comparazione era fatta con la miglior acqua bresciana di pozzo, e quella irmense meglio si attagliava alle ipotesi ippocratiche.

Il secondo esperimento si occupa della determinazione del peso, ed anche in questo caso l'acqua triumplina si dimostrava più lieve.

Segue poi l'analisi microscopica del sedimento presente nell'acqua di Irma, prima e dopo l'ebollizione: data la scarsa presenza di sedimento, la prova fu ripetuta con una rilevante quantità

⁷ Vedasi utilmente: Nova G., Stampatori, librai ed editori a Brescia nel Settecento, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2011.

⁸ Balestrini F., Irma e le sue acque. Note storiche con la traduzione del trattato De aquis brixianis di Francesco Roncalli, Irma, Comune di Irma, 1995.

⁹ Brentana D., La vita in un comune montano, Brescia, Apollonio, 1934-XII. Il lavoro era apparso anche quale Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1933 (in particolare vedasi la nota 23 alle pp. 56-57).

d'acqua (100 libbre, cioè circa 40 chilogrammi, considerando un valore medio di 400 grammi per libbra).

Quanto all'analisi chimica vera e propria, le acque di Irma potevano rientrare fra quelle acidule (non dobbiamo dimenticare che ci troviamo ancora in una fase primitiva dell'esame chimico delle acque).

Quanto alle indicazioni terapeutiche, Roncalli ritiene le acque irmensi indicate per le affezioni degli organi dell'ipocondrio; delle ostruzioni viscerali; delle patologie vesico-renali (di tipo calcolotico).

A proposito invece delle acque di Collio, Roncalli sottolinea alcune contrastanti osservazioni: talune acque appaiono benefiche e talaltre sembrano esacerbare le patologie.

Se la trattazione delle acque di Collio può giudicarsi complementare ed integrativa, un capitolo rilevante è dedicato alle acque di Darfo Boario.

Roncalli tratteggia le vicende particolari di queste acque, le quali nel tempo erano state lodate, ovvero aspramente proscritte, il che aveva condotto anche ad una trascuratezza nella manutenzione della sorgente.

Ci si trova in una condizione diversa, se non opposta a quella delle acque irmensi: si trattava di acque dotate di un'intensa attività (mineralizzazione), almeno secondo i parametri del tempo di Roncalli.

In questo contesto, le acque darfo-bogariane potevano essere indicate per affezioni diverse da quelle previste per l'uso delle acque di Irma.

Ci si trovava, comunque, in uno stato di necessità di rilancio, per una sede potenzialmente valida dal punto di vista termale.

Per poter rilevare tale rilancio bisognerà aspettare oltre un secolo a far data dalle rilevazioni di Roncalli.

La brevissima annotazione sulle acque dei dintorni di Breno fa riferimento alla loro estrema laevitas: volendo riferirsi a classificazioni moderne, si potrebbe pensare alla categoria delle acque oligominerali (se non addirittura alle acque minimamente mineralizzate).

Scendendo in Franciacorta, Roncalli non riconosce alcuna proprietà all'acqua di Cologne; tuttavia, la citazione è per noi interessante, perché si tratta di una zona solo recentemente assunta a dimensione termale e turistica di rilievo.

Assai differenti sono, invece, la trattazione e la tradizione delle terme di Milzanello, scaturenti acque sulfuree e bituminose.

Se per le acque supradette poteva prevedersi essenzialmente l'idropinoterapia, per quelle di Milzanello si doveva prevedere un uso termale più ampio, in tutte le sue accezioni (incluso l'uso dei fanghi): non ci stupiamo delle diverse indicazioni, quali le malattie polmonari o le cistiti.

A proposito della trattazione dedicata al fiume Mella, oltre ad un'analisi accurata del problema e della necessità di un attento controllo idrogeologico (per usare un termine moderno), si tratta dell'utilità della balneoterapia e della luteoterapia: entriamo così in contatto con i problemi e la necessità di una grande città, com'era Brescia al tempo.

Si tratta di problemi e di necessità che persisteranno per almeno 150 anni e si concretizzeranno nell'analisi qualitativa e quantitativa dell'acqua estratta da pozzi superficiali o profondi, anche in ragione delle variazioni costituzionali e stagionali.

Ad esempio, proprio nel 1723 un periodo di siccità aveva condizionato negativamente l'approvvigionamento idrico cittadino: in questo contesto, rimaneva di grande rilievo la derivazione delle acque di Mompiano verso la città di Brescia, condotta dalla zona triumplina già in epoca romana, come attestabile dai resti monumentali di strutture acqueduttali.

Possiamo per una breve digressione portarci alla fine del Settecento.

Un esempio particolarmente interessante, relativo alla validità di tutto un filone di pensiero, che promana direttamente dalle posizioni della classicità e si inserisce in tempi ormai moderni (siamo, appunto, alla fine del XVIII secolo), può essere rappresentato dall'opera di Johann Peter Frank (1745-1821), il riorganizzatore, nell'ambito delle riforme promosse da Maria Teresa d'Austria (1717-1780) e Giuseppe II d'Asburgo Lorena (1741-1790), della medicina e della farmacia nella Lombardia austriaca e nel Ducato di Mantova, ma che avrà chiari influssi anche sul territorio bresciano, specialmente dopo il periodo napoleonico.

Nel suo monumentale *System einer vollstaendigen Medicinischen Polizey* (opera scritta fra il 1779 ed il periodo successivo al termine dell'età napoleonica), considerata la pietra angolare della medicina sociale e dell'igiene pubblica, una parte ragguardevole è dedicata ai problemi dell'approvvigionamento idrico.

L'esame chimico diviene centrale e necessario perché la salubrità o l'insalubrità dell'acqua possa essere definita, ma a ben vedere molte delle determinazioni, anche tecniche (a proposito dei sistemi di depurazione) mantengono la loro ragion d'essere proprio dai trattati e dall'esperienza greco-romana.

Il discutere di acque in questo senso ci porta direttamente alla determinazione che la chimica ci aiuta a capire, ma salva od elimina le singole realtà termali, ad onta delle tradizioni, anche consolidate.¹⁰

Con Francesco Roncalli Parolino possiamo considerarci ancora nel pieno della classicità, ma saranno proprio le necessità cittadine a porci in contatto con altri due esponenti di rilievo della medicina bresciana e dell'idrologia ottocentesca: Antonio (1711-1871) e Plinio Schivardi (1833-1908¹²).

La situazione verso la metà dell'Ottocento è il secondo spunto di riflessione sul termalismo bresciano.

Si deve ricordare che l'interesse per il termalismo emerge negli anni Venti del secolo XIX, come possiamo desumere dalle relazioni scientifiche presentate all'Ateneo di Brescia e sunteggiate nei *Commentari* annualmente pubblicati.

Se già nel 1825 si rende sinteticamente conto, a cura di Giovanni Battista Regazzoni di una fonte nei dintorni di Lumezzane e si preannuncia per l'anno seguente il risultato di un'analisi chimica condotta su varie acque,¹³ nel 1827 Paolo Stefano Grandoni (1792-1846) pubblica un rapporto sulle acque minerali della provincia.

In realtà si tratta di un brevissimo sunto preliminare, che analizza solo le acque di Milzanello, Irma e Collio: s'intrattiene un poco sulla prima, mentre ritiene le acque di Irma e Collio minimamente mineralizzate, quindi di nessuna utilità.¹⁴

Lo stesso autore s'intrattiene nel 1831 sulle acque di Bòvegno, definendole simili a quelle di Recoaro.¹⁵

Il suo contributo si dimostra interessante, anche perché ci rende nota l'attività svolta dal medico locale Giovanni Zantedeschi (1773-1845) per la promozione delle acque di Bòvegno.¹⁶

Se Plinio Schivardi appare essere uno dei principali esponenti dell'idrologia italiana, il padre Antonio è certamente noto come storiografo della medicina bresciana, grazie ai suoi due volumi dedicati alla *Biografia dei medici illustri bresciani* (1839-1852).¹⁷

Tuttavia, e questo fatto deve essere rimarcato, egli era titolare in città di un istituto idroterapico, l'Istituto Balneo-Sanitario, già negli anni Trenta del XIX secolo.

¹⁰ Porro A., Falconi B., *Acque e terme nei secoli XVIII e XIX: una riflessione storico medica*, Turismo e Psicologia. Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione, 2011. Pubblicazione elettronica: <http://www.turismoepsicologia.it/volumi/publicazione-2011%2016-ottobre/sessione-ambientale-e-della-salute/acque-e-terme-nei-secoli-xviii-e-xix-una-riflessione-storico-medica/28-Porro-e-falconi.pdf>

¹¹ Due fonti storiche locali divergono sensibilmente sulla data di nascita di Antonio Schivardi: chi la pone al 1779; chi invece la stabilisce nel 1802.

¹² Anche se alcuni repertori lo danno deceduto nel 1915.

¹³ *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXV*, Brescia, Bettoni, MDCCCXXVI, pp. 84-85. Di norma nei *Commentari* sono riportate in sunto le relazioni, senza titolo proprio.

¹⁴ *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXVII*, Brescia, Bettoni, MDCCCXXVIII, pp. 99-102.

¹⁵ *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXI*, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXII, pp. 82-86.

¹⁶ Zantedeschi pubblicherà infatti altre casistiche relative all'uso dell'acqua di Bòvegno nel 1833 (*Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIII*, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXIV, pp. 23-30) e nel 1835 (*Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXV*, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXVI, pp. 45-47).

¹⁷ Schivardi A., *Biografia dei medici illustri bresciani [...]*, Brescia, Venturini, 1839-1852.

Gli anni Trenta dell'Ottocento vedono un intensificarsi dell'interesse per il termalismo bresciano, giacché l'Ateneo (la massima istituzione accademica cittadina) promosse un'indagine sulle acque minerali della Valtrompia.¹⁸

Come premessa ai risultati della Commissione, non ancora pubblicati, il Segretario dell'Ateneo Cesare Arici (1782-1836) nel 1834 dava una succinta descrizione delle acque di Collio e Bòvegno, ritenendole sostanzialmente equivalenti.¹⁹

L'anno seguente (1835) erano pubblicati i risultati dei lavori della Commissione.

La prima fonte analizzata era quella di San Lorenzo (forse identificabile con quella di Irma, o quanto meno non tanto discosta da essa), che in serie di due prelievi analitici fu considerata non efficace.

Spiccavano le acque di Collio (San Colombano) e Bòvegno, e la commissione, che non citava più quelle di Irma, confermava il ritenere le acque analizzate equivalenti e per la situazione di Bòvegno preconizzava un miglioramento delle condizioni di accesso alla fonte.

Restando in quel decennio, nel 1837, ad opera del Protomedico provinciale Wilhelm (Guglielmo) Menis (1790-1850), comparvero i due volumi del Saggio di topografia statistico-medica della Provincia di Brescia [...].²⁰

Nel primo volume, l'autore rende conto delle acque minerali della provincia bresciana, e riprende i risultati dell'indagine dell'Ateneo.

Rispetto all'epoca di Roncalli molto è cambiato, soprattutto a livello delle possibilità date dall'esame chimico-fisico delle acque: non molto è invece mutato per quanto concerne i paradigmi interpretativi ed applicativi per l'ambito terapeutico.

Nella trattazione del medico friulano-bresciano si confermano le zone termali precedentemente segnalate, con l'assenza della località di Darfo.

Tuttavia, le singole fonti hanno subito variazioni, quanto ad importanza e presenza.

Per l'alta Valtrompia è l'acqua di Collio (nella località di San Colombano) a tenere il testimone termale, mentre l'acqua di Irma, non più citata se non per definirne l'inutilità d'uso (per la sua minima mineralizzazione), cede il passo a quella delle Trovine di Bòvegno.

L'indicazione era per le patologie interne gastro-intestinali e le due acque erano considerate sovrapponibili: essendo la prima sede più facile da raggiungere, sarebbe stato più semplice pronosticarne uno sviluppo (anche se l'acqua di Bòvegno era comunemente trasportata in paese per esservi consumata).

Questo fatto era già stato sottolineato dalla relazione della Commissione dell'Ateneo, ma in quattro anni non si era provveduto in alcun modo.

La seconda categoria di acque censita da Menis ci riporta a Milzanello ed alla sua fonte sulfurea; in più s'aggiunge la segnalazione di un'analogha fonte sulfurea a Lumezzane.

L'interesse termale di queste fonti viene sottolineato da Menis, in rapporto alla similitudine colle vicine terme di Trescore, in territorio bergamasco.

Come già ricordato, la posizione del medico friulano-bresciano quanto alle acque di Irma appare chiara: essendo scarsa la mineralizzazione, non ne viene proposto alcun utilizzo.

La trattazione di Menis è completata da un capitolo dedicato al Lago di Garda, che si chiude con il ricordo dell'antichità delle terme di Sirmione (senza tuttavia prospettare alcun rinnovo od utilizzo).

¹⁸ Il sunto della relazione della Commissione, senza titolo autonomo, compare nel volume dei Commentari dell'Ateneo di brescia per l'anno accademico MDCCCXXXV, Brescia, Tipografia della Minerva, MDCCCXXXVI, pp. 47-65. La commissione era composta dai medici Giacomo Uberti (1801-1854), Paolo Gorno (1785-1869), Francesco Girelli (1797-1887) e dal chimico farmacista Giacomo Attilio Cenedella (1801*-1878), il maggior esponente delle discipline chimico farmaceutiche bresciane del tempo. *C'è chi ne sposta la data di nascita al 1799.

¹⁹ Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIV, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXV, pp. 106-111.

²⁰ Menis W., Saggio di topografia statistico-medica della Provincia di Brescia [...], Brescia, Tipografia della Minerva, MDCCCXXXVII.

Nel secondo volume del saggio di Menis è trattata specificamente la situazione della città di Brescia: per la nostra trattazione viene sottolineata l'importanza della derivazione che porta le acque da Mompiano in città.

Il problema delle acque potabili cittadine era già stato ampiamente dibattuto, sempre all'inizio degli anni Trenta, precedentemente ai lavori della Commissione dell'Ateneo, grazie ad un lungo lavoro di Grandoni e Antonio Perego (1787-1848), dedicato all'analisi delle arie e delle acque di Brescia.²¹

Per il termalismo bresciano ottocentesco, la figura più interessante appare essere, senza dubbio, quella di Plinio Schivardi, e si tratta di un interesse di tipo generale, legato alla poliedricità del medico, attento a tutte le grandi novità scientifiche del suo tempo.

Si pensi alla sua citazione delle prime sperimentazioni italiane di iniezioni ipodermiche eseguite proprio negli Spedali Civili bresciani nell'ottobre 1860 da Bartolomeo Gualla (o Guala, 1810-1870).²²

In senso generale, giova rimarcare ancora che, nel contesto dello sviluppo tecnologico caratterizzante il XIX secolo, un ruolo non indifferente è stato quello ricoperto dall'avvento delle tecniche di analisi delle acque.

Le osservazioni nel campo dell'idrologia, hanno vissuto in questo periodo un effervescente ciclo innovativo che ha permesso di scoprire ed approfondire lo studio di nuove sostanze ed entità biologiche, fino ad allora non passibili di considerazioni.

Nell'ambito dell'idrologia medica e del termalismo emerse l'esigenza di garantire il benefico effetto del trattamento a base d'acqua con una migliore conoscenza del prodotto al fine di migliorarne il suo utilizzo applicativo come mezzo terapeutico.²³

Schivardi può essere considerato come uno dei maggiori esponenti fra Otto e Novecento di quella che è stata per molto tempo definita come medicina fisica; i suoi testi di elettroterapia, balneoterapia ed idrologia rappresentano spesso le prime organiche e complete realizzazioni italiane nel campo della fisioterapia e della riabilitazione, intese in termini moderni.

In questa sede interessano, ovviamente, le sue ricerche balneologiche ed idrologiche.

Siamo già in un tempo, nel quale la dimensione eminentemente locale, cioè quella delle piccole fonti (o fontane, o terme) di paese, si confrontava da un lato con le necessità commerciali ed imprenditoriali, e dall'altro con la necessità di una validazione scientifica, cosicché talune di esse raggiunsero la dimensione capace di garantirne la sopravvivenza (solitamente attraverso uno sviluppo di tutte le componenti commerciali, tecniche e scientifiche), mentre talaltre furono abbandonate e dimenticate.²⁴

Quando pubblicava (1869) la prima edizione della Guida descrittiva e medica alle acque minerali, ai bagni di mare, agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure col siero di latte e coll'uva [...],²⁵ Schivardi dirigeva lo Stabilimento idropatico di Regoledo (frazione di Perledo, sul lago di Como).

Lo schema descrittivo adottato dalla Guida prevede la localizzazione geografica; alcuni dati anche storici, se disponibili; le caratteristiche ed analisi chimica dell'acqua; la descrizione degli

²¹ Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXII, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXIII, pp. 59-64; Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIII, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXIV, pp. 59-67; Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIV, Brescia, Bettoni, MDCCCXXXV, pp. 124-131 + 2 tavole analitiche.

²² Schivardi P., La medicazione ipodermica. Esposizione teorico-pratica, Stabilimento Redaelli della Società Chiusi e Redaelli, Milano 1868, p. 31 (Il volume fu edito, in forma migliorata ed aumentata, anche nel 1871 e 1879). Plinio Schivardi commemorò Gualla nel 1870 (Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1870, 1871, 1872, 1873, Brescia, Apollonio, 1874, pp. 183-187).

²³ Falconi B., Analisi ottocentesche delle acque termali di Trescore. Bergamo, Il bollettino, 2009, n. 1, pp. 177-179.

²⁴ Porro A., Falconi B., Acque e terme nei secoli XVIII e XIX: una riflessione storico medica, Turismo e Psicologia. Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione, 2011. Pubblicazione elettronica: <http://www.turismoe psicologia.it/volumi/pubblicazione-2011%2016-ottobre/sessione-ambientale-e-della-salute/acque-e-terme-nei-secoli-xviii-e-xix-una-riflessione-storico-medica/28-Porro-e-falconi.pdf>

²⁵ Schivardi P., Guida descrittiva e medica alle acque minerali, ai bagni di mare, agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure col siero di latte e coll'uva [...], Milano, Brigola, 1869.

Stabilimenti, gli usi ed indicazioni terapeutiche; la bibliografia; talora, per le località più importanti, è allegata fuori testo un'incisione iconografica.



Nel suo volume, Schivardi ci rende notizie delle acque di Boario, Bòvegno e Collio (San Colombano); a proposito della fonte bogariana, egli data il suo ripristino al 1840, ad opera del medico Zattini di Darfo.

Il testo di Schivardi ci rende nota una situazione di precarietà di fondo delle strutture, mentre la citazione dello smercio presso la farmacia Ruspini di Bergamo di una notevole quantità di bottiglie d'acqua ci ricorda l'importanza della diffusione commerciale.

Entriamo così in contatto con una delle più interessanti figure di chimico-farmacista della Lombardia ottocentesca: Giovanni Ruspini (1808-1885).²⁶

A proposito delle acque di Bòvegno e Collio (San Colombano), Schivardi non si discosta molto da quanto già riportato da Menis.

Allorché comparvero una successiva edizione della Guida (1875)²⁷ ed il suo Trattato teorico-pratico di balneoterapia e di idrologia medica, nel quale cita le acque di Bòvegno, San Colombano e Boario, Schivardi dirigeva le terme di Acqui.²⁸

Si deve ricordare che le edizioni della Guida di Schivardi si susseguirono per tutta la seconda parte dell'Ottocento e per i primi anni del Novecento.²⁹

²⁶ Ruspini ebbe stretti contatti con altri scienziati del calibro di Carlo Erba (1811-1888) e Filippo Lussana (1820-1897). Su Carlo Erba vedasi la relativa voce del Dizionario Biografico degli Italiani (vol. 43, 1993), redatta da Silvana Casmirri: [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-erba_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-erba_(Dizionario-Biografico)/). Su Filippo Lussana, vedansi: Filippo Lussana (1820-1897) Da Cenate alle Neuroscienze. Atti dell'incontro di studio, Cenate di Sopra, 26 maggio 2007. A cura di Giosuè Berbenni e Lorenzo Lorusso, Bergamo, Fondazione per la Storia e Economica e Sociale di Bergamo, 2008; Lorusso L., Bravi G. O., Buzzetti S., Porro A., Filippo Lussana (1820-1897): from medical practitioner to Neuroscience, *Neurological Sciences*, 33, (3), 2012, pp. 703-708.

²⁷ Schivardi P., Guida descrittiva e medica alle acque minerali, ai bagni di mare, agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure col siero di latte e coll'uva [...], Milano, Brigola, 1875.

²⁸ Schivardi P., Trattato teorico-pratico di balneoterapia e di idrologia medica, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1875.

²⁹ Oltre alla 1a edizione, del 1869, si segnalano: la 2a del 1875 stampata da Brigola; la 3a del 1885, stampata da Dumolard. Quando la Guida fu edita da Treves si assistette ad un fiorire di edizioni: inizialmente ogni due anni ne comparvero di nuove, ad indicare l'interesse sempre crescente del pubblico per il termalismo (la 5a edizione è del 1896, la 7a del 1899); poi la pubblicazione si fece annuale (a partire dall'8a edizione del 1900 fino all'ultima comparsa con Schivardi ancora vivente, nel 1907). Nei repertori è attestata anche un'edizione postuma (1910). Attraverso le edizioni possiamo anche ricostruire alcuni tratti della carriera di Schivardi: dopo l'esperienza di Acqui, egli diresse le terme di Recoaro ed ottenne la libera docenza in Idrologia medica e balneoterapia all'Università di Pavia nel 1884. Successivamente la sua attività scientifica si sarebbe trasferita a Roma.

Per il XIX secolo, come già ricordato, è possibile valutare l'evoluzione del termalismo bresciano attraverso l'attività dell'Ateneo, istituzione accademica cittadina fondata nel 1802 e tuttora benemerita per attività.

Nel volume curato da Giuliano Fenaroli (1845-1913)³⁰ sono riportati tutti gli apporti scientifici dei soci dell'Ateneo di Brescia dedicati al termalismo, in parte già segnalati.



Verso la fine del secolo si può ricordare un altro aspetto interessante il termalismo bresciano. Ci si riferisce all'integrazione dell'idroterapia (in tutte le sue accezioni) in un contesto di terapia di montagna: a Collio (San Colombano) viene istituita (1884) una Stazione Sanitaria Alpina, diretta da Rodolfo Rodolfi (1897-1896), altra figura di gran rilievo della medicina bresciana.

Si tratta di un'evoluzione che legherà inscindibilmente medicina e turismo.³¹

Il tema delle cure climatiche alpine sarà ripreso qualche anno più tardi, confermando la bontà della Stazione di Collio.

Del sunto della lettura di Antonio Merici si può ricordare anche il breve excursus storico, che inserisce la climatoterapia alpina in un percorso che va dalle classiche teorie ippocratiche alle moderne vedute pasteuriane.³²

L'ultimo decennio dell'Ottocento è anche il periodo di riscoperta delle acque di Sirmione.

Negli anni 1890 e 1891 si danno notizie intorno alla scoperta della fonte ed all'avvio dell'organizzazione di un utilizzo razionale.

Nel 1890 Emanuele Anselmi (1859-1916), allora medico condotto a Bedizzole, espone all'Ateneo di Brescia una dettagliata lettura dedicata alla fonte di Sirmione.³³

Non si poteva considerare priva di descrizione, anche in un passato relativamente remoto, la sorgente di Sirmione, ma si poneva al 1883, con gli studi di Angelo Piatti (1837-1901), l'inizio di un moderno approccio ai problemi tecnici dell'educazione delle acque sirmionesi.

³⁰ Fenaroli G. (a cura di), *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia. 1802-1902*, Brescia, Apollonio, 1902.

³¹ Rodolfi R., *Rendiconto della Stazione Sanitaria Alpina in Collio nel 1885*. In: *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1886*, Brescia, Apollonio, 1886, pp. 54-58; Rodolfi R., *La stazione climatica Alpina in Collio nell'estate del 1886*. In: *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1887*, Brescia, Apollonio, 1887, pp. 33-37.

³² *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1893*, Brescia, Apollonio, 1893, pp. 110-112.

³³ Anselmi E., *La Sorgente Termo-Solfurea di Sermione [sic!]*. In: *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1890*, Brescia, Apollonio, 1890, pp. 225-245.

Risolto seppur empiricamente il problema il 24 agosto 1889, fu presto emessa la proposta di sfruttamento delle acque e con la relazione di Anselmi e l'esame chimico eseguito da Giorgio Tosana (1851-1928)³⁴ non sussistevano più dubbi a riguardo dell'inserimento della sorgente termale di Sirmione, fra quelle più eminenti d'Italia.



Si trattava di impiantare un moderno stabilimento idroterapico.

L'anno successivo (1891) Giuseppe Lombardi (1861-1907), medico del luogo che sarà il Direttore dello Stabilimento termale di Sirmione, propone la prima³⁵ di diverse annotazioni cliniche che saranno presentate a cavallo dei secoli XIX e XX.

Egli lamenta gli ostacoli burocratici che rallentano la costruzione dello stabilimento termale.

Nello stesso anno Piatti rende nota un'ulteriore, ampia lettura,³⁶ correlante le vicende della fonte a quelle più generali della storia di Sirmione e delle sue vestigia romane: si tratta di una trattazione esaustiva, per l'epoca, che può degnamente completare gli studi d'indole medica già prodotti.

Lombardi pubblicava altri resoconti clinici, nel 1899³⁷ e nel 1901.³⁸

Dalla memoria del 1899 si evince non solo la costituzione dello stabilimento idroterapico, diretto dal Lombardi, come già ricordato, ma anche un'attività complessa, che aveva riguardato quasi 400 pazienti.³⁹

Dalla lettura del 1901 possiamo evincere la strutturazione dello stabilimento: una sezione di bagni termominerali; una di docce minerali e semplici, calde e fredde; una di massaggio semplice ed elettrico; una sezione elettroterapica (definita come ancora incompleta); una sezione di inalazioni e polverizzazioni (aperta nel 1900).

I casi trattati nel triennio ammontavano a 1134.⁴⁰

³⁴ Tosana G., Analisi chimica sull'acqua della sorgente termo-solfurea di Sermione [sic]. In: *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1890*, Brescia, Apollonio, 1890, pp. 212-224.

³⁵ *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1891*, Brescia, Apollonio, 1891, pp. 151-173.

³⁶ *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1891*, Brescia, Apollonio, 1891, pp. 53-83.

³⁷ Lombardi G., *Le cure colle acque termali di Sirmione. Notizie statistiche e terapeutiche*. In: *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1899*, Brescia, Apollonio, 1899, pp. 91-99.

³⁸ *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1901*, Brescia, Apollonio, 1901, pp. 116-148.

³⁹ Si trattava di 253 casi di artropatie subacute e croniche; 72 casi di dermatosi; 33 casi di "forme nervose"; 14 casi di postumi di traumi, lussazioni, fratture; 9 casi di pertinenza ginecologica.

⁴⁰ Riferendosi al triennio 1898-1900 e riprendendo in gran parte la precedente classificazione, si trattava di 676 casi di artropatie subacute e croniche; 218 casi di dermatosi; 150 casi di "forme nervose"; 32 casi di postumi di traumi, lussazioni, fratture; 17 casi di pertinenza ginecologica; 8 casi di malattie dell'apparato respiratorio; 14 casi di malattie dell'apparato digerente e urinario; 19 casi di malattie del ricambio materiale.

Il sito di Sirmione rappresenta, dunque, una grande novità nel termalismo bresciano, anche se altre fonti vengono descritte in quegli anni: si può ricordare la fonte di Sant'Apollonia nella Val delle Messi ai piedi del Gavia, in Valcamonica, descritta da Silvio Plevani (1853-1905).⁴¹

Quasi a proporre un passaggio del testimone sportivo nella staffetta verso la modernità, si dovrà analizzare l'opera di Giuseppe Scipione Vinaj (1853-1921) e Rodolfo Pinali comparsa a cavallo della grande cesura rappresentata dalla prima guerra mondiale.⁴²

Questo è il terzo punto di riflessione sul termalismo bresciano.

Termalismo e turismo assumono una dimensione pienamente nazionale, favorita anche da un'organizzazione turistica che si avvarrà nel periodo compreso tra le due guerre mondiali anche dell'organizzazione del regime allora dominante.

Il mondo del termalismo era mutato, trasformandosi anche nel mondo del turismo: ad ogni livello le stazioni termali si trasformavano dal punto di vista urbanistico; un mercato moderno fungeva da vaglio imprenditoriale; si andavano delineando standard minimi di struttura ricettiva in senso moderno, che non potevano essere ignorati per attirare turisti e pazienti.

Per alcune delle realtà bresciane, seppure talora in una condizione di sobrietà rispetto ad altri centri termali lombardi più rinomati, tali miglioramenti potevano evidenziarsi: si pensi soprattutto a Sirmione ed a Boario; invece le stazioni alpine di Collio e di Bòvegno rimanevano in una dimensione locale, e quest'ultima si avviava a risolvere i suoi problemi di accessibilità.

Il miglioramento delle condizioni di accessibilità (strade carrozzabili, linee ferroviarie) diveniva sempre più rilevante, per il successo od il declino delle stazioni termali.

La possibilità di un rapido trasporto delle acque termali a distanza, soprattutto per le stazioni termali non troppo distanti dalle grandi città, rappresentava un'ulteriore possibilità di sviluppo in senso pubblicitario, imprenditoriale e sanitario.

Anche la dignità scientifica dell'idrologia, della climatologia, del termalismo si era decisamente rafforzata: pubblicazioni e società scientifiche, insegnamenti universitari e congressi si affiancavano al gradimento del pubblico e non potevano che promuoverlo.

All'intrapresa privata si affiancavano le possibilità di sostegno da parte dell'apparato mutualistico e pubblico.

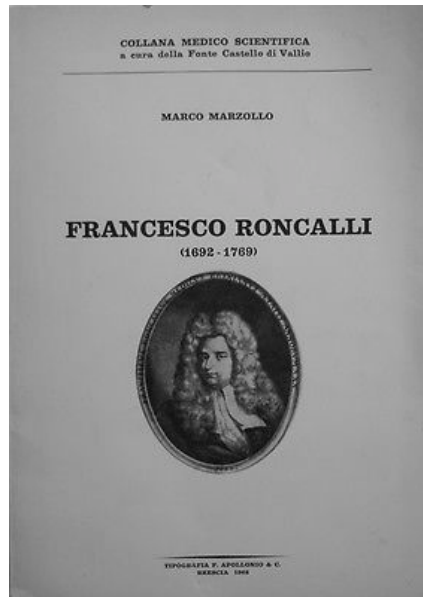
A chi analizzi la cronachistica, la pubblicistica e la letteratura del periodo fra le due guerre si prospetta un'immagine del termalismo italiano come fenomeno ormai acquisito nella cultura del paese, a vari e differenti livelli.

Il secondo dopoguerra ci pone in contatto con il cosiddetto boom: si tratta di uno sviluppo straordinario per il nostro paese (che in realtà vede alcune fra le sue basi poste nel periodo fra le due guerre mondiali), che si riflette anche nella ricerca e sviluppo di nuove stazioni termali e di sviluppo di nuove sorgenti (con la relativa commercializzazione delle acque).

Per il territorio bresciano si possono ricordare le località di Vallio in Valsabbia, la cui valorizzazione risale al 1953 e quella di Ome in Franciacorta, il cui sviluppo è legato alla più generale e recente promozione imprenditoriale (soprattutto enologica) e turistica della zona.

⁴¹ Commenti dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1893, Brescia, Apollonio, 1893, pp. 149-153.

⁴² Vinaj G. S., Pinali R., Le acque minerali e gli stabilimenti termali, idropinici ed idroterapici d'Italia. Guida redatta sotto gli auspici della Associazione Medica Italiana d'Idrologia, di Climatologia e di Terapia Fisica [...] a cura della società Wassermann & C., Milano, Grioni, 1916-1923.



Il tema della presente sessione è dedicato anche all'invecchiamento: quindi non può mancare una trattazione storica anche di questo aspetto.

Il rapporto fra termalismo e invecchiamento a tutta prima sembrerebbe di non facile analisi, almeno per quanto concerne il passato.

Tuttavia qualche dato può essere riportato: esso ci dimostra come fin dall'antichità la persistenza delle varie teorie dell'invecchiamento sia stata costante.

La vecchiaia era comunemente considerata come patologia per se.

Rogas? Senectus ipsa est morbus (E me lo chiedi? La vecchiaia stessa è una malattia) fa dire Publio Terenzio Afro (185/184 a.C. ca.- 159 a.C.) nella prima scena dell'Atto IV del Phormio, al personaggio dell'anziano Chremes (Cremete).

Quel che però più ci interessa qui ricordare, era il concetto della perdita progressiva del calore interno (innato) con il decorrere della vita, cosicché i vecchi erano certamente più freddi dei giovani.⁴³

Poiché questo, come ogni concetto relativo alla salute, era strettamente collegato a tutte le osservazioni sulle modificazioni dell'ambiente, non è difficile trasporlo all'ambito termale: ne conseguono facilmente alcune indicazioni e pratiche esecutive.

Possiamo fare riferimento, esemplificativamente, alla dissertatio inauguralis discussa nel 1772 all'Università di Vienna da Joseph Johann Baptist Langmayer per il conseguimento della laurea dottorale medica.

Questo testo appare interessante, poiché in esso sono sunteggiate le applicazioni termali in terapia proprie del tempo.⁴⁴

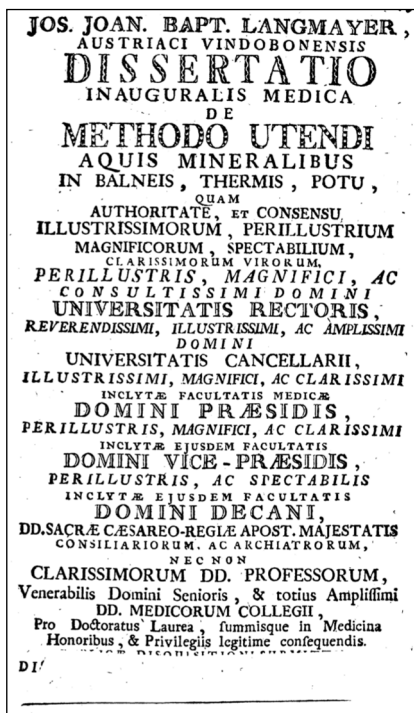
Allorché si afferma che le acque fredde non si addicono agli homines plus quam sexagenarii (p. 39), noi ritroviamo da un lato la conferma del nesso vecchiaia-perdita di calore e dall'altro una determinazione cronologica relativa alle partizioni delle età della vita, che resiste simbolicamente, anche se oggi tutto si muove verso uno spostamento marcato dei termini dell'invecchiamento verso i decenni estremi della vita biologica.

Un discorso speculare vale, ovviamente, per le acque tiepide o calde.

Ricordata, inoltre, la diversa durata ed aspettativa di vita rispetto ai dati odierni, l'accesso alle terme da parte di persone in età avanzata può essere solo evidenziato come possibile, qualitativamente.

⁴³ Porro A., La vecchiaia: un'interpretazione storico medica, Ricerche di psicologia, 2008, I e II trimestre, pp. 15-22.

⁴⁴ Langmayer J. J. B., Dissertatio inauguralis medica De methodo utendi aquis mineralibus in balneis, thermis, potu [...], Viennae, e typographeo Kaliwodiano, 1772.



Assai diverso ci appare il quadro a partire dalla metà degli anni Trenta del Novecento, ed in particolare a partire dal secondo dopoguerra.

La disponibilità di sulfamidici e antibiotici ha reso la durata e l'aspettativa di vita decisamente maggiori (e si tratta di un fenomeno che non appare, fortunatamente, essersi ancora esaurito): la quota di persone anziane che si rivolgono al termalismo è dunque aumentata.

L'emergenza delle patologie cronico-degenerative, al confronto di quelle infettive, con la necessità di terapie di maggiore o lunga durata, propone anche una ricerca di naturalità terapeutica, nella quale il termalismo si inserisce al massimo grado con le sue possibilità d'intervento.

E si tratta spesso di intervenire su pazienti anziani portatori di polipatologie (con l'annesso e variegato corredo farmacologico).

Ma non voglio entrare nel campo dei colleghi termalisti o geriatri, e qui mi fermo.

Non posso però non ricordare, in conclusione, che l'invecchiamento attivo e salutare può passare anche dalle terme, e non solo per quanto esse possano dare in termini terapeutici, ma anche per quanto sia possibile godere in ambito sociale, culturale, turistico.

Il recupero della dimensione storica, non solo medica, può allora ben proporsi come una tessera del complesso mosaico che ci rappresenta la salute dei nostri anziani.